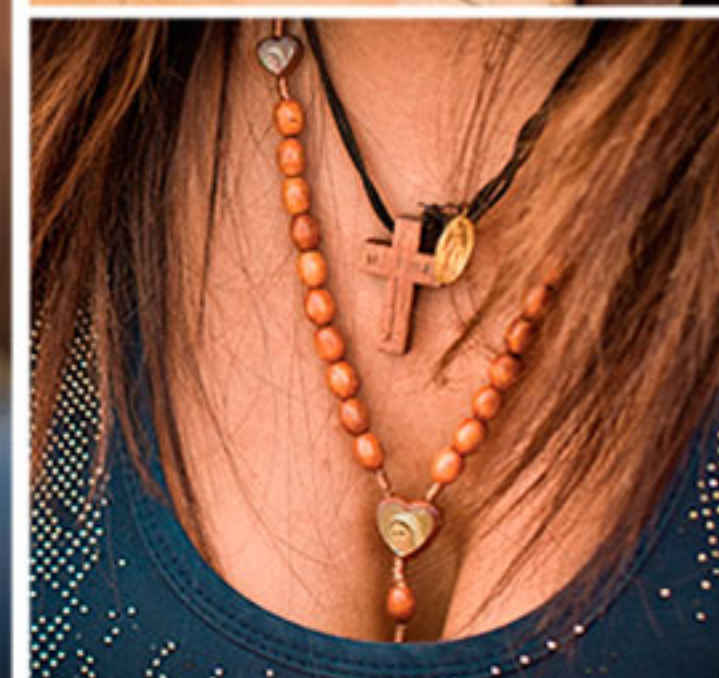
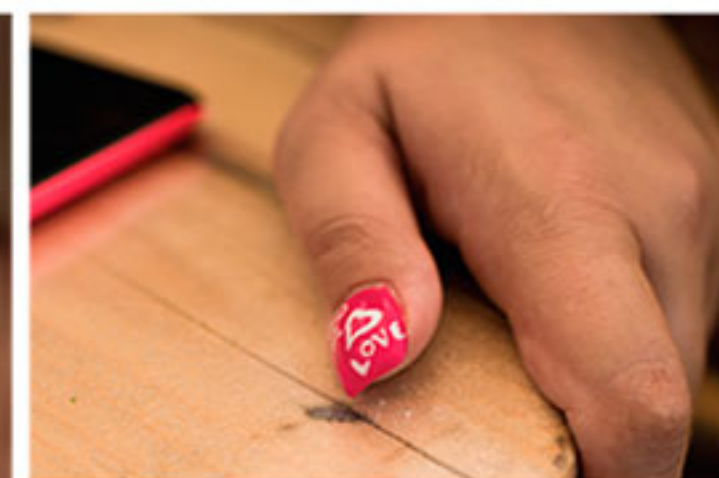


UN CALCIO ALLE DIFFERENZE

“La prima allenatrice transgender” titolò La Repubblica il 20 febbraio scorso.

A RUFOLI MARINA RINALDI HA TRASFORMATO L'ATTIVITÀ SPORTIVA IN OCCASIONE DI SOLIDARIETÀ E RISCATTO SOCIALE

DI NUNZIO SIANI | FOTO DI GERARDO D'ELIA



Il golfo di Salerno visto da lassù ha colori ancora più intensi. Il verde dei monti Lattari con il blu del mare e l'azzurro del cielo sono gli elementi perfetti di una tela d'autore; pennellate dosate da mano geniale che rendono il paesaggio un *unicum* di superba bellezza. Lì, tra Rufoli e Ogliara, dove per secoli, nelle gole di fronte al porto, hanno trovato collocazione strategica gli opifici per la lavorazione dell'argilla, che beneficiavano del vento napoletano per l'essiccamento dei prodotti, è nato il miracolo sportivo e sociale di Marina Rinaldi. “La prima allenatrice transgender” titolò La Repubblica il 20 febbraio scorso, tre giorni dopo il suo trentatreesimo compleanno. Lo scoop, in realtà, era stato del quotidiano *Il Mattino*, giorni prima. Di lei si sono

occupati tutti i media nazionali. Anche la Rai e Sky. “La telefonata del tuo collega Giuliano Pisciotto de *‘Il Mattino’* mi ha cambiato la vita” dice oggi Marina, sorridendo. Il coos dei giorni successivi alla pubblicazione dell'articolo sulla pagina nazionale del giornale fondato da Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao è, infatti, un ricordo lontano. Ora lei è tutta concentrata sull'aspetto umano del cammino iniziato con il San Michele Rufoli, squadra militante nel campionato di Terza categoria. “Il progetto affidatomi da don Michele Alfano e don Giuseppe Greco, parroci di Rufoli e Ogliara, ha finalità sociali molto forti. Le frazioni collinari di Salerno sono un po' abbandonate al loro destino. Le Luci d'Artista qui non ci sono. I giovani vivono nel disagio. Manca il lavoro e c'è un rischio di dispersione scolastica molto alto. Attraverso il calcio, però, siamo riusciti in pochi mesi a creare un gruppo di ragazzi meraviglioso”.

Marina dal 2013 è donna a tutti gli effetti. Ha affrontato un percorso lungo e complicato con l'aiuto della fede e l'appoggio della famiglia, di papà Vincenzo e mamma Amelia in primis. Sguardo dolce e carattere deciso, nel tempo libero ama dividersi tra la cucina e il maneggio e piuttosto che dedicarsi alla realizzazione di oggetti in ceramica, argomento studiato e con ottimo profitto a scuola, preferisce scrivere canzoni. “Il Signore mi ha protetto – racconta con serenità – non ho dovuto lottare contro i pregiudizi. Le persone che ho incrociato lungo la mia vita mi hanno spalancato le porte”. Due vite profondamente diverse, quelle vissute dal “mister” del Rione Petrosino, con il calcio che è rimasto il minimo comune denominatore. Portiere prima, allenatrice oggi. La prospettiva, però, è cambiata. Al centro non c'è più il risultato sportivo, o meglio non solo, ma il futuro di giovani come Vincenzo, il “giocattolaio matto”,



che è pure il bomber della squadra; di Mario il “barbiere”; di Gianluca, il “capitano”; di Emanuele, terzino sinistro alla Maldini. Nessuno di loro è soltanto un numero di maglia. Fanno tutti parte della famiglia degli orange, gli “arancioni”, come vengono definiti i calciatori del San Michele Rufoli, per il colore delle divise: un omaggio all'Olanda e alla sua tradizione calcistica. “L'amore supera le identificazioni di genere. È questo il messaggio che viene fuori dalla mia storia” dice con orgoglio Marina, che ora è pronta a cominciare una nuova avventura. Stavolta all'Ogliarese dell'amico-presidente Tonino Cuoco. L'accompagneranno tutti i suoi ragazzi e pure don Michele e don Giuseppe. Le colline salernitane, almeno per un altro anno, resteranno un laboratorio sperimentale di solidarietà e di riscatto sociale. La vittoria più importante di Marina. ■